

“Il Viaggio”

di Tonino Calà

a cura di Lina Riccobene

Approdo alla poesia di TONINO CALA' attraverso il mio giovane figliolo, suo amico. L'impatto stabilisce immediatamente la necessità di cogliere il senso di questa sorprendente poesia. La poesia, oggi giorno, si riduce spesso a riflesso di un'esistenza astratta e a sé stante; finisce a volte per rappresentare poco più che il disegno affievolito di un'idea, o la marginalità di un oggetto, o il conato filologico di un suono o una pausa del nostro momento storico.

L'inconsueta vitalità de "IL VIAGGIO" di Tonino Calà sta proprio nel prendersi il suo "spazio" con forza avvolgente, fino a esiti espressivi originali. Il libro infatti coinvolge in un rapporto di sensi, gesti, ritmi, intimi colloqui, luci. C'è una cadenza piacevole dal sapore quasi crepuscolare in questa pagine, dove le parole, come i colori quando si coagulano in veli di cenere, lasciano il mondo interiore nella stretta di una solitudine piacevole.

C'è il giorno, c'è la notte dell'esistenza, dello spazio vitale, degli accanimenti; c'è l'estate della carne, la volontà e l'abbandono, il silenzio e l'insonnia del cuore; il tutto con gli esiti poetici e con la testimonianza di una esperienza umana spesso toccante e di un pensiero addentro all'inquietudine del tempo. Il linguaggio non sempre è domestico o

corrente: certi impasti di cromie (*"Voglio farmi muto per te / amore cercato / né schiavo del desiderio / di cui tante volte Hesse mi parlò...!"*) svelano suggestivamente il linguaggio dell'artista, i confini del suo diario, la reliquia di quell'io ad accendersi nel giornaliero uso della speranza che si fa "attesa".

Pagine di attesa ne "IL VIAGGIO" di Tonino Calà dove è facile cogliere anche un sentore di fiducia non come colui che vive una "recita" su un illusorio scenario di ombre, crepuscoli, amori e figure dileguate o fugaci, ma di chi dissolve, nel piacere dell'esistenza e di vedere realisticamente l' "infinito" sbordare nel "finito", nella realtà della vita, dei suoi eventi e dei suoi sentimenti, mescolati fino a farli percepire al lettore come un'unica cosa. In questa poesia vi è anche, sicuramente, un'abile intellettualistica ricerca del fine gioco delle parole, il gusto dell'epi(milli)gramma che in poesia è l'arte del giocoliere o del saltimbanco della parola, nonché la mordente autoironia che illustri critici apprezzano e mettono in evidenza. *"I miei sogni sono neri / come la mia anima / opaca e stanca: chiuso il portone d'ingresso"* - (Fuga notturna).

Della poesia del Calà si apprezzano, oltre che ai suoi contenuti fortemente legati alla bellezza e alla volubilità dell'esistere, oltre che alla sua parola legata al mondo delle emozioni, la capacità di risultare esoterica anche lì dove non appare; infatti lì dove sembra un gioco innocente essa si fa sempre più sacrale e metafisica, come accade per certe simboliche alchemie. Lo stile, scheggiato e

lapidario è sempre limpidamente
appassionato e dialogico, con assonanze ma
pure in chiave di versificazione quasi
postfuturista. Poesia che coinvolge, convince,
echeggia dei grandi poeti a rapsodi del
passato, in un proiettarsi supersonico verso il
futuro.

Lina Riccobene
